



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 2 Anno 2010

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Matteo Ricci: la Cina ieri e oggi

Marina Battaglini

*Marina Battaglini  
Responsabile della sezione  
tutela e conservazione  
Biblioteca Nazionale Centrale  
di Roma*

*La produzione del sale  
(Pen Ts'ao)*



In occasione dell'incontro di studio *Matteo Ricci e la cultura scritta tra Cina e Occidente (in memoria di Maria Clara Lilli Di Franco)*, che ha avuto luogo il 18 ottobre 2010 presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, organizzato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e dalla stessa Biblioteca, è stata inaugurata la mostra "*Matteo Ricci: la Cina ieri e oggi*", allestita nell'ambito del progetto "Orizzonti", in collaborazione con la Società Geografica Italiana.

L'allestimento del percorso espositivo è stato l'occasione per mostrare al pubblico alcune importanti opere provenienti dalla ricca e importante collezione di testi cinesi conservata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma: circa 7000 titoli, sia antichi che moderni, per un totale di circa 20.000 volumi, 600 titoli di periodici e 35 titoli di quotidiani.

Il nucleo originario e forse più importante del fondo cinese è costituito dalla raccolta di opere provenienti dalla Biblioteca Major del Collegio Romano dei gesuiti, passata dopo il 1873, con la legge sulla soppressione delle Congregazioni Religiose, nelle mani dello neonato Stato italiano e quindi alla Biblioteca Nazionale di Roma.

La raccolta ha origine, quindi, dai proficui rapporti che intercorsero tra i gesuiti e l'Impero cinese a partire dal 1583, anno dell'ingresso in Cina di Matteo Ricci, fino al 1773, anno in cui la Compagnia venne sciolta. Le relazioni ripresero poi, nel 1814, quando Pio VII ricostituì la Compagnia di Gesù, la cui opera, però, in quegli ultimi anni, non fu così fruttuosa come lo era stata nel periodo precedente.

La raccolta si compone principalmente di opere volte alla diffusione della religione cattolica: edizioni adattate di testi sacri, vite di santi, di Cristo e della Vergine, libri di preghiere.

Accanto a queste, molte opere di divulgazione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche dell'Occidente insieme ad un gran numero di opere classiche cinesi in pregevoli edizioni ancora in buono stato di conservazione. I vasti interessi testimoniati



dalle opere raccolte non solo trovano spiegazione nella nota e profonda cultura che da sempre contraddistingue la Compagnia di Gesù, ma stanno anche ad indicare una scelta precisa nell'attività di evangelizzazione, per cui i gesuiti si rivolsero ai letterati, ai mandarini, in poche parole alla classe dirigente di quel grande Impero, nell'intento finale di giungere a portare la parola di Dio direttamente all'Imperatore.

Matteo Ricci, infatti, si rese conto di un aspetto fondamentale della civiltà cinese: l'Impero e la civiltà cinese si fondano sulla scrittura e su coloro i quali hanno fatto della parola scritta una garanzia di civiltà e una garanzia di continuità di quella civiltà, i letterati. È il letterato, per l'appunto uomo di lettere, di studio, profondo conoscitore dell'antica poesia o dell'arte della calligrafia che ha anche in mano le redini del governo sia locale che centrale. I missionari imparano così a leggere e a scrivere in cinese, allo scopo di conversare e comunicare con i letterati, acquisendo così anche una buona conoscenza dei classici cinesi, che vengono interpretati e citati a sostegno delle tesi cristiane. Ma il reale motivo per cui i gesuiti riescono ad ottenere e a mantenere per lungo tempo il favore della corte imperiale sta nella loro competenza ed abilità come astronomi, cartografi e matematici. E questo spiega la presenza all'interno del fondo di molte opere a carattere scientifico, i cui autori sono padri famosi come lo stesso Ricci, il fiammingo Verbiest o il tedesco Schall.

Anche l'opera missionaria dei francescani è testimoniata dal fondo cinese della Biblioteca Nazionale, che conserva due piccoli gruppi di opere provenienti, l'uno dalla Chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, l'altro dalla Chiesa di Santa Maria in Aracoeli. Non è un caso, sebbene l'esiguità del gruppo di opere non permetta di trarre conclusioni certe, che si tratti esclusivamente di piccoli catechismi, libri di preghiere o materiale per la propagazione della fede: prova, quindi, della scelta «popolare» della loro predicazione.

Per quanto riguarda le opere recanti la sottoscrizione di appartenenza alla Chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, si può ipotizzare che esse siano entrate a far parte del fondo cinese in quel breve periodo di tempo in cui la biblioteca del Convento di San Bartolomeo venne trasferita alla Vittorio Emanuele (aprile 1879), per essere poi, subito dopo (dicembre 1880), restituita alla Chiesa stessa. Presso la Chiesa di San Bartolomeo, infatti, era stato istituito un Collegio per la preparazione dei missionari francescani osservanti in Estremo Oriente,



sul modello del già esistente Collegio di San Pietro in Montorio per quanto riguardava le missioni in Medio Oriente e nei paesi arabi.

Agostino Sardi da Carpineto, questo il nome completo del proprietario di una serie di volumetti di carattere religioso da lui stesso sottoscritti e recanti anche il timbro della Chiesa di Santa Maria in Aracoeli, apparteneva appunto all'ordine dei frati minori osservanti della Provincia Romana ed aveva studiato al Collegio di San Bartolomeo all'Isola dove era entrato nel 1840 e che aveva lasciato nel 1842 per raggiungere Hong Kong. Da qui si era poi diretto nelle province dello Shanxi e dello Shandong dove era rimasto fino al 1848, data della sua partenza dalla Cina e del suo ingresso nella Chiesa di Santa Maria in Aracoeli.

L'ultimo gruppo di opere di origine ecclesiastica è un certo numero di volumi recanti il timbro di Ludovico De Besi, Vicario Apostolico nello Shandong e amministratore della diocesi di Nanchino dal 1837 al 1847. Al suo rientro in patria, a partire dal 1856 venne nominato consulente per questioni relative alla Cina presso la Congregazione di Propaganda Fide. Merita un cenno particolare l'opera più famosa a lui appartenuta, il *Bencao Pinhui Jingyao*, pregevole manoscritto di farmacopea del XVI secolo, riccamente illustrato.

Alla fine del XIX secolo, la raccolta di testi cinesi di origine ecclesiastica si arricchì notevolmente grazie all'acquisizione della biblioteca di Carlo Valenziani, professore di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente presso l'Università di Roma dal 1876. Questa raccolta contribuì, quindi, da una parte, ad incrementare il fondo di libri cinesi di provenienza claustrale, dall'altra segnò il primo ingresso di libri giapponesi nella Biblioteca Nazionale. L'acquisizione da parte della Vittorio Emanuele ebbe luogo in diversi momenti ed in diversi modi, visto che il Valenziani alternativamente donò o vendette i suoi libri lungo un arco di tempo che va dal 1876 al 1897, anno della sua morte. Il Valenziani, nominato nel 1881 «conservatore onorario della collezione di libri cinesi e giapponesi», cominciò a riordinare la raccolta e soprattutto mise mano alla compilazione di un catalogo per quanto riguardava i libri cinesi di provenienza claustrale, per i quali non c'era alcuna indicazione, né dell'autore né del titolo. Questo incarico venne mantenuto, dopo di lui, ancora per alcuni decenni a testimonianza dell'interesse che sempre la Direzione della Biblioteca nazionale mostrò nei con-



fronti di questi fondi e della necessità di renderli al più presto disponibili al pubblico. Il problema, quindi, della sistemazione del fondo e soprattutto della compilazione di un catalogo si fa sempre più urgente soprattutto con l'arrivo, nei primi anni del XX, di un consistente numero di opere cinesi donate dal Ministero della Guerra e dal Ministero degli Esteri.

Nel 1899 riceve l'incarico di «conservatore onorario della collezione cinese e giapponese» Ludovico Nocentini, anch'egli Professore di Lingue e Letterature dell'Estremo Oriente prima all'Istituto Orientale di Napoli e poi, in seguito alla morte del Valenziani, suo successore alla stessa cattedra a Roma e che in precedenza aveva prestato servizio come interprete presso il consolato italiano di Shanghai. È chiaro che l'interesse che si manifesta in questi anni attorno alla collezione della Vittorio Emanuele e più in generale la definitiva nascita di una scuola orientalistica corrisponde, in qualche maniera, alla contemporanea crescita della presenza politica ed economica dell'Italia sia in Cina che in Giappone. Infatti, già a partire dalla seconda metà dell'800, l'Italia, seguendo l'esempio di altre nazioni europee, anche se con risultati ben diversi, dà avvio ad una politica di espansione territoriale sostanzialmente fallita, e ad una più fruttuosa attività commerciale: fu proprio in seguito alla partecipazione italiana alla spedizione internazionale contro i Boxer (1900) che l'Italia ottenne la concessione a Tianjin, punto di partenza per attività commerciali.

Il Nocentini approfitterà, dunque, della rivolta dei Boxer per far pervenire alla Biblioteca Nazionale due distinte raccolte di opere cinesi: sono i libri che erano presso il Comando delle forze armate italiane a Pechino e quelli conservati presso la Legazione italiana sempre a Pechino. Infatti, in seguito ai disordini, le nostre forze armate erano entrate in possesso di 419 opere cinesi (6039 volumi) trafugate come bottino di guerra dal Palazzo d'Estate dell'Imperatore e dalla casa privata di un ribelle condannato a morte. In una lettera inviata all'allora Direttore della Biblioteca Nazionale, Domenico Gnoli, il Nocentini precisa che di queste opere egli stesso, allora in Cina, aveva compilato un inventario, accompagnato da una relazione sulla effettiva consistenza ed importanza della raccolta. Sottolinea anche con rammarico

*La produzione del vino  
(Pen Ts'ao)*





che molte di quelle opere non sono più complete a causa del modo un po' avventuroso con il quale hanno raggiunto l'Italia. Fornisce una preziosa informazione quando dichiara che sono riconoscibili i volumi provenienti da una villa imperiale, e quindi di proprietà dell'Imperatore, perché ricoperti di seta gialla. È questo l'unico elemento che ci può permettere di identificare parte dei volumi che pervennero in biblioteca alla fine del 1901, il cui inventario, più volte citato dal Nocentini, non è stato possibile rintracciare.



*La produzione dell'olio di sesamo (Pen Ts'ao)*

Sempre il Nocentini si preoccupò di far pervenire in dono alla Vittorio Emanuele i libri conservati presso la Legazione italiana a Pechino e che il Ministero degli Affari Esteri autorizzò ad inviare nell'estate del 1902 via mare a Napoli. Questi, al contrario della raccolta precedente, possono essere facilmente identificati grazie all'inventario compilato dal Barone Guido Vitale, segretario ed interprete della Legazione italiana e conservato presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri. Si tratta di una raccolta che probabilmente lo stesso Vitale, grande conoscitore della cultura cinese, aveva creato con le opere «salvate dai saccheggii e dagli incendi che seguirono la presa di Pechino» da parte delle truppe occidentali nel 1900: complessivamente 282 titoli per 2641 volumi.

A metà del XX secolo giunge in biblioteca la raccolta Perris che si compone di circa 1200 volumi comprendenti «libri e riviste cinesi, libri e riviste giapponesi di cui 78 molto antichi e di gran valore e libri in lingue europee che trattano argomenti dell'Estremo Oriente». Così scrive nel 1956 il sovrintendente nella «Proposta d'acquisto della biblioteca in lingua e di argomento orientale del Dott. Guido Perris». Notizie precise sul Perris non è stato possibile averne, ma sappiamo che negli anni intorno al 1912-1915 era un giovane bibliotecario della Vittorio Emanuele, incaricato del riordinamento del fondo cino-giapponese. Negli anni seguenti Guido Perris fu sia in Cina che in Giappone, come testimoniano le sottoscrizioni lasciate sui suoi volumi, come funzionario dell'Istituto internazionale di agricoltura.

La sua biblioteca venne venduta dalla vedova in due distinti momenti: un primo acquisto, nel giugno 1957, di circa 700 vo-



lumi giapponesi fu incrementato da un secondo acquisto del gennaio 1961, di 331 opere cinesi e 77 opere giapponesi di gran pregio. Questa acquisizione è stata importante soprattutto per la sezione giapponese che si è così accresciuta di testi di storia, filosofia e letteratura.

Sempre agli inizi degli anni '60 risale un dono da parte della Biblioteca Nazionale di Taipei: circa 300 volumi di piccolo formato, comprendenti classici del pensiero e della cultura cinese.

L'ultima recente acquisizione (primavera 1992) della Biblioteca Nazionale riguarda la sezione cinese che viene ad essere incrementata di circa 6000 volumi, 600 periodici e 50 testate di quotidiani, grazie al dono dell'Associazione Italia-Cina. L'Associazione, fondata nel 1962, è stata testimone, con alterne vicende, da una parte dell'evolversi dei rapporti tra l'Italia e la Cina, dall'altra, dell'interesse che la Cina suscitava in quegli anni, sia nel grande pubblico che in ambienti più specializzati. Dopo aver raggiunto negli anni '70, grazie al vasto interesse suscitato dall'esperienza maoista in Italia ed in Occidente, una certa notorietà, l'Associazione seguì il declino di questo stesso interesse e subì definitivamente il contraccolpo della mutata situazione politica europea a partire dagli anni '80, che culminò nel 1989 nella caduta del muro di Berlino. Non rivestendo più quel ruolo di intermediario tra il mondo occidentale e il mondo cinese, l'Associazione ha notevolmente ridotto i suoi campi di intervento: tra questi si è trovata anche nell'impossibilità di gestire la sua biblioteca, preziosa testimonianza di questi 30 anni di attività. L'importanza della raccolta sta, quindi, proprio nel fatto di essere stata il luogo di raccolta di materiali e pubblicazioni, ormai quasi introvabili, riguardanti la società e la cultura cinese di questi ultimi decenni.



*Loto (Pen Ts'ao)*